

## Per la visita pastorale del principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo la Regola di Cavalese presenta istanza a favore della continuità della scuola ai ragazzi che doveva tenere il *premissario* di San Sebastiano Cavalese, settembre 1632<sup>1</sup>

### Premessa

In me, come ex insegnante, suscita interesse tutto ciò che riguarda la scuola. A suo tempo avevo letto e riletto con attenzione quanto aveva scritto Lidia Vadagnini, *Scuole di alfabetizzazione in valle di Cembra e in valle di Fiemme dal Concilio di Trento alla riforma di Maria Teresa d'Austria*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sez. I, LXXV (1996), pp. 267-294, con tutti i dati archivistici ivi pubblicati. Tra essi la "riscoperta" che già nella prima metà del Seicento vi erano stati in Fiemme tentativi di istituzione di un qualche forma di scuola, che era pubblica, benché a pagamento e perciò riservata a chi poteva pagare quel tanto che era richiesto, anche se poco.

La studiosa cita a pp. 272-274 un documento del 1632 scritto dalla Regola di Cavalese, in occasione della visita pastorale del principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo, per protestare contro il pievano il quale si era assegnato il *beneficio* annesso alla chiesa di San Sebastiano, senza però assumersi i relativi obblighi.

Il commento della studiosa, relativamente ad un passaggio di quella lettera che si riferisce all'anno 1615, è il seguente: "Da queste espressioni si può venire a conoscere che a Cavalese, a iniziare dal 1615, era impartito l'insegnamento della lettura, della scrittura, della grammatica latina e dell'aritmetica ai ragazzi del luogo e della zona circostante."

Poiché il senso di quanto scritto in quella lettera è invece notevolmente diverso, pubblico integralmente il documento per sottolineare che **gli insegnamenti sopra citati non venivano impartiti dal 1615 in poi**, ma che **si erano impartiti da molto tempo prima fino all'anno 1615**, quando il pievano si era assegnato il *beneficio* senza praticare alcuna forma di insegnamento.

Colgo inoltre l'occasione della pubblicazione del sottostante documento per evidenziare i grandi meriti dei sacerdoti e della Chiesa in valle di Fiemme nel Seicento e nel Settecento dal punto di vista educativo e culturale. Cioè proprio in quegli anni che, secondo una certa diffusa ideologia, farebbero ancora parte di quel periodo di bieco oscurantismo provocato e sostenuto dal clero, mentre la luce, la libertà e il progresso sarebbero comparsi sulla terra solo dalla metà Settecento in poi grazie alle menti per l'appunto illuminate degli illuministi. I quali soli avrebbero portato quella "libertà, uguaglianza e fraternità" propugnati poi dalla Rivoluzione francese, diffusi in tutta Europa dalle armate francesi (purtroppo sappiamo come) e conclusi, guarda caso, con la dittatura napoleonica.

Torno ai fatti. Il sottostante documento attesta, benché in modo indiretto, che a Cavalese, cioè in Fiemme, già nel corso del Cinquecento si teneva scuola, quindi ben prima di quanto documentato dalla dott.ssa Vadagnini nel suo studio sopra citato: e, se pur saltuaria, se pur a pagamento, se pur tenuta da un prete, sempre primo tentativo di scuola era.

Basti ricordare che la vera e propria scuola pubblica laica da noi entrò in funzione ad inizio Ottocento, ma solo in Trentino e nei territori comunque soggetti alla monarchia asburgica, con le cosiddette "scuole normali" (che dalla riforma di Maria Teresa fino ai primissimi anni dell'Ottocento erano comunque affidate quasi ovunque al clero locale). Invece i critici e denigratori di quanto fatto dai preti, allora ed oggi vivono ed operano generalmente in territori che la scuola l'hanno vista circa cinquant'anni dopo e anche più; e molti di loro, grazie alla lungimiranza dei genitori, sono stati "dai preti" al fine di poter frequentare una scuola seria e poter poi criticare

<sup>1</sup> La visita pastorale in Fiemme da parte del principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo (1629-1658) e del suo seguito ebbe luogo dal 28 agosto al 14 settembre 1632. Il racconto della stessa è conservato nella Biblioteca Muratori di Cavalese, come manoscritto del notaio Gian Giacomo Giovanelli.

seriamente il clero e la Chiesa.

A parte le polemiche che lasciano il tempo che trovano, nel senso che non cambiano né la realtà dei fatti da una parte né i pregiudizi ideologici dall'altra, grazie ai preti qui in Fiemme molti hanno imparato a leggere, a scrivere e far di conto. Così come si debbono in gran parte al clero le molteplici iniziative riguardo a quei grandiosi e benefici fenomeni della cooperazione (Cooperative e Casse rurali) e della fondazione degli asili.

Un paio di settimane fa, durante una visita guidata alla pieve, una “turista cittadina” se ne era uscita con la infelice battuta che qui in Fiemme una volta solo i signori e i preti spadroneggiavano mentre gli altri erano tutti dei poveri ignoranti. Ho immediatamente tentato di spiegare che i nostri antichi amministratori (regolani di Regola, regolani della Magnifica Comunità, lo scario, i giurati che raccoglievano le *romanie* vescovili, ma anche i *massari* delle chiese e delle varie fondazioni pie, per non dire i commercianti con le loro botteghe e gli artigiani che vivevano del loro guadagno) potevano per l'appunto fare gli amministratori, od essere commercianti e artigiani solo in quanto “non ignoranti”, ma certamente in grado di leggere, scrivere e far di conto, spesso, anzi soprattutto grazie ai preti (tralascio ovviamente i notai ed i membri delle ricche e nobili famiglie, per i quali tali apprendimenti erano un obbligo familiare che, date le grandi possibilità economiche, era perseguito ad alto livello e spesso in scuole e istituti fuori valle).

Ho suscitato una grande meraviglia e incredulità in quella “turista cittadina” (ma dubito di esser riuscito non dico a farle cambiare idea, ma solo a suscitare un qualche dubbio), convinta che in valle di Fiemme esistesse la ferrea dittatura economica e culturale dei potenti, in particolare di quelli con la tonaca.

Certo che esistevano gli analfabeti, ma forse è ora di superare l'idea, diffusa dagli illuministi e dai loro seguaci (tutti cittadini), che gli illetterati ed gli ignoranti costituissero la stragrande maggioranza per non dire la quasi totalità della popolazione delle vallate. Certamente anche da noi erano penalizzate le donne; certamente ad un boscaiolo, ad un manovale, forse ad un pastore non era indispensabile saper leggere e scrivere (ma sul far di conto ho dei dubbi, perché si contavano, sommavano e sottraevano alberi, pezzi di legname, pecore e capre, quantitativi di lana, di fieno, covoni nei campi...). Ma altrettanto certamente chi andava per i più svariati motivi ad esempio alle fiere di Bolzano (ed erano tante, tantissime persone), a far acquisti per sé, o per la famiglia, o per l'ente che rappresentava, non credo trascorresse l'esistenza a farsi truffare o a buttar via il denaro così faticosamente guadagnato.

Vengo al documento, con due avvertenze. La prima è che lo ho lasciato così com'era, col linguaggio seicentesco che richiede una certo impegno del lettore: ma credo ne valga la pena, perché la “traduzione” toglierebbe il sapore dell'autenticità dello scritto. La seconda è che ho messo in grassetto un paio di passaggi, quello che ritengo significativi perché rappresentano il motivo per cui ho ritenuto utile e interessante la pubblicazione integrale.

## Il documento [Copia]

Illustrissimo e reverendissimo vescovo et prencipe signor, signor et patron nostro iustissimo.

Si sol dire per trito proverbio che un disordine fa metter un ordine. Deve però sapere sua signoria illustrissima et reverendissima come già cento e pass'anni li molto illustri signori baroni de Belsperg, habitanti all'hor in Fieme, fundorono et istituirono nella nostra chiesa di Santo Sebastiano<sup>2</sup> in Cavalese un beneficio de una messa perpetua, con le sue intrade di poter mantener un reverendo sacerdote, che ogni giorno, eccettuato uno in settimana, debbia livi celebrare la santa messa et dapoi quella con il *De profundis* et orationi, pregare per le anime di detti signori fundatori et loro casada; le domeniche poi et altre feste debbia celebrar nella pieve<sup>3</sup>. Lasciando la nostra Regola de Cavalese commissaria in advertir in proprio che tale sua investitura sia osservata et mantenuta, sotto pena di esser privata di tale beneficio et potersi in tal caso transferir in altri lochi, et come più chiaramente appar per il suo testamento.

Il che anco diligentemente è stato eseguito et si ha mantenuto un premissario<sup>4</sup> a posta, **il quale anco ha tenuto schola in Cavalese, insegnando a legere, scrivere, gramatica<sup>5</sup> et conti, sì alli nostri figlioli de Cavalese come anco delle altre circonvicine Regole, delli quali anco sono molti riusciti sotto tali reverendi premissari senza spender molto fuori di casa.**

**Et questo sino dell'anno 1615 in circa<sup>6</sup>, che [= anno in cui] il nostro signor piovano<sup>7</sup>, non contento di esser de una tale pieve honorata et de così grande emolumento, alla quale difficilmente può suplire con li oblihi di tante messe et functioni con le sue capelle adherenti<sup>8</sup>, per le quali ne sono tanti tumulti et mormorationi de mancamenti<sup>9</sup>, si ha anco investito di detto beneficio et Praemissaria<sup>10</sup>, non tenendo però più delli soliti due capellani ch'è tenuto ad haver per la Pieve et senza tenirvi più la schola, a tanto danno et ruina nostra et de nostri poveri figlioli, li quali periscono et restono ignoranti; anzi, trahendo il negotio in mala consequentia non solum per il mancamento delle messe [in San Sebastiano], quale non vengono celebrate con forme alla intentione del fundator, ma in loco de andar alla schola s'avezano nelli vitii et cative pratiche a tanto**

---

2 Per la fondazione della cappella votiva ai Santi Fabiano e Sebastiano a Cavalese nell'anno 1464 vedi il documento pubblicato su questo sito nel mese di gennaio 2010.

3 La cosiddetta *Fondazione Welsperg* fu istituita con atto del 12 febbraio 1501: si trattava di un beneficio con diritto di patronato (cioè di nomina del sacerdote beneficiario) da parte della nobile famiglia Welsperg, e precisamente da parte da Osvaldo che possedeva a Cavalese una casa, la cui esatta posizione non è stata ancora individuata. Il sacerdote beneficiato abitava in casa Welsperg, aveva il compito di celebrare le sacre funzioni nella cappella (come sopra elencate) e di insegnare ai fanciulli.

4 Si ricorda che con tale nome di *premissario* oppure *primissario* si indicava il sacerdote incaricato di celebrare al mattino la *prima messa*.

5 Col termine *grammatica* non si indicava come oggi l'insieme delle regole specifiche di una lingua, ma l'insieme delle nozioni basilari nonché l'insegnamento della lingua latina.

6 Ecco dove sta l'importanza di questo documento: l'attestazione che a Cavalese (e genericamente in Fiemme) già nel corso del Cinquecento c'era una specie di scuola pubblica a pagamento tenuta dal sacerdote *beneficiato*.

7 La lettera al principe vescovo è quindi scritta, con grande coraggio visti i tempi, contro una delle massime autorità della valle, il pievano di Santa Maria Pieve di Fiemme don Stefano Grossi di Comano delle Giudicarie (1607-1637). Nel 1615 egli fece costruire nella canonica la "stuba nova", sul soffitto della quale è stata riportata alla luce l'iscrizione in memoria di questo fatto, con il suo stemma.

8 Si tratta delle chiese allora ancora soggette direttamente alla pieve, non ancora erette a Curazie (Anterivo, Carano, Daiano, Varena).

9 Di queste proteste vi è traccia negli atti visitali, in cui il pievano Grossi tenta di giustificare il suo operato adducendo la scusa del numero troppo elevato di messe richiesto dai fedeli; al che giustamente la Comunità di Fiemme e lo scario in prima persona risposero che bastava che il pievano tenesse presso di sé un numero sufficiente di sacerdoti.

10 In altre parole aveva "eliminata" la presenza del *primissario* di San Sebastiano, accollandosi le relative entrate senza assumersi i rispettivi oneri e compiti.

**nostro publico danno et detrimento; poiché tutti noi altri poveri homini non habbiamo il modo di spendere in mantenere li figlioli fuori de casa, con spesa de rainesi 100 almeno all'anno per uno<sup>11</sup>, che meno habbiamo né potiamo ritrovare tanti danari per compensarsi il quotidiano vitto et vestito come Iddio benedetto lo sa.**

Per tanto, essendo questo una cosa lacrimevole, miserabile et così degna di essergli una volta provisto, poiché si dice ch'è meglio tardi che mai, avendoci noi continuamente dell'errore mediante la colpa del detto reverendo signor piovano, genuflessi con questa opportuna occasione di visita di sua signoria illustrissima et reverendissima da noi con devotione tanto aspettata (massime per tal effetto) quella humilmente supplichiamo per tanto publico beneficio nelle viscere di nostro Signore a non voler permettere come prencipe et pastore nostro iustissimo tal disordine, qual chiama vendetta et misericordia sino al Cielo, ma si voglia degnare de far remettere tal beneficio di Santo Sebastiano com'è stato anticamente et per il passato per tanta publica utilità et beneficio, poiché al reverendo signor piovano predetto dalle intrate della Pieve di Fiemme è sovrabondato de stipendio com'è notorio<sup>12</sup>. Che di tanto favore et gratia segnalata noi et nostri figlioli a sua signoria illustrissima et reverendissima restaremo obligati perpetualmente et a pregare il Signor Iddio per la sua felicissima esaltatione.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima fidelissimi et humilissimi sudditi et servitori  
Tutti gli huomini et vicini della Regola de Cavalese de Fiemme

Dominus plebanus Flemarum in scriptis respondeat et opportune deliberabitur. Signatum Cavalesii, 4 septembris 1632. Marcus Antonius Scutellius, cancellarius notarius [= Il signor pievano di Fiemme risponda per iscritto e quindi verrà opportunamente deliberato. Redatto a Cavalese il 4 settembre 1632 da parte del cancelliere e notaio Marco Antonio Scutelli]

## Conclusionione

In effetti, con sentenza dal Castello del Buon Consiglio di Trento da parte del vicario generale della Diocesi, mons. Luca Macarino, in data 16 ottobre 1632 il Grossi venne obbligato sotto pena di privazione della Pieve e di una multa di 200 fiorini a rinunciare immediatamente al beneficio annesso alla chiesa di San Sebastiano; come di fatto avvenne.

---

11 Per una famiglia normale 100 fiorini all'anno era veramente una cifra importante, pari a circa a tutto il guadagno annuale di un buon maestro artigiano.

12 La conclamata ricchezza della Pieve di Fiemme a quell'epoca non è una insinuazione degli scriventi, ma un dato di fatto, visto che più di un secolo dopo, nel 1738, il parroco don Bartolomeo Trentini dichiara in occasione della visita pastorale che era tenuto a versare ogni anno al suo predecessore, don Giuseppe Mancini, che si era ritirato per così dire in pensione, ben 500 fiorini all'anno ricavati dalle rendite della pieve.

## Elenco dei *primissari e beneficiati* della chiesa di San Sebastiano a Cavalese per gli anni 1538-1711<sup>13</sup>

31 maggio	1538	Gaspare Steyer di Primiero
7 aprile	1565	Davide di Parona per morte del precedente
	1572	Antonio Menini
19 aprile	1583	Biagio Vivori di Lona per rassegnazione del precedente
11 luglio	1584	Alberto di Fontana Piacentina per rassegnazione del precedente
13 settembre	1586	Battista Spina di Volano per morte del precedente
3 agosto	1594	Andrea Monticolo di Trento per morte del precedente
6 febbraio	1596	Antonio Melchiori di Moena per rassegnazione del precedente
2 febbraio	1610	Antonio Peterlini di Rovereto per rassegnazione del precedente
	1615	Stefano Grossi, pievano
6 giugno	1633	Pietro Pompeati per dimissioni [obbligatorie] di Stefano Grossi
8 febbraio	1634	Pietro Benvenuto di Ossana per rassegnazione del precedente
22 settembre	1645	Antonio Rezzati di Pergine per rassegnazione del precedente
19 febbraio	1647	Francesco Pisetta di Albiano per rassegnazione del precedente
22 aprile	1649	Biagio Braitto di Daianop per rassegnazione del precedente
24 novembre	1691	Giuseppe Alberti di Cavalese per morte del precedente <sup>14</sup>
26 gennaio	1700	Bartolomeo Alberti di Cavalese per rassegnazione del precedente <sup>15</sup>
8 gennaio	1704	Giovanni Battista della Giacoma di Feltre per morte del precedente <sup>16</sup>
15 maggio	1709	Paolo Antonio Baldironi di Cavalese per morte del precedente <sup>17</sup>
9 settembre	1711	Candido Althamer di Feltre per morte del precedente

13 I nominativi con le rispettive date sono ricavati dai volumi delle *investiture* conservati nell'Archivio diocesano; eccettuato il pievano Grossi che si era "autonominato".

14 Si tratta del celebre pittore ed architetto don Giovanni Giuseppe Alberti (Tesero 1640 – Cavalese 1716). Don Braitto morì il 30 agosto 1691 e fu sepolto davanti all'altare della cappella del Rosario.

15 Don Bartolomeo Alberti, nipote del pittore don Giuseppe, morì a 34 anni il 20 novembre 1703 e fu sepolto davanti all'altare della cappella del Rosario.

16 Don Battista della Giacoma di Feltre morì a 40 anni circa il 29 marzo 1709 e fu sepolto davanti all'altare della cappella del Rosario.

17 Don Paolo Antonio Baldironi morì a 63 anni circa il 26 luglio 1711 e fu sepolto davanti all'altare della cappella del Rosario.